

Primo maggio alla Valle dei Templi con Ernesto Olivero, padre Pittau e il vescovo Ferraro

D'Alema tra i giovani cattolici «La spiritualità risorsa della politica»

Una marcia con i volontari della pace. Il leader del Pds: «Una sinistra nuova deve alimentarsi dei valori che vivono in una dimensione religiosa». Un giudizio su Giovanni Paolo II: una delle testimonianze più alte di questa fase di transizione.

DALL'INVIATO

VALLE DEI TEMPLI (AG). Se D'Alema pensa alla Bicamerale mentre i ragazzi dell'animazione dal camioncino intonano «la strada si apre passo dopo passo», certo non lo fa capire. Quasi sepolto dal mare dei cappellini blu, rossi, verdi e gialli dei ragazzi dell'Agesci appare a suo agio: cardigan sulle spalle, camicia sportiva, aspetto rilassato. I ragazzi crescono a vista d'occhio. Ora rileggono le parole che il Papa disse qui il Primo maggio di quattro anni fa sulla pace e contro la mafia. Guardandoli dalla «Collina dei templi» sembra che i giovani e i giovanissimi di tutta la Sicilia per il primo maggio abbiano deciso di concentrarsi (zainetto obbligatorio) a «Giovaniesta», la marcia annuale dall'«Arsenale della pace». Un cronista chiede a D'Alema perché è venuto. «Sono stato invitato. Siccome credo che la politica debba ricercare nei mondi vitali, e nella spiritualità anche, le sue rinnovate ragioni, sono qui per ascoltare, imparare, incontrare».

D'Alema non ci voleva venire. Quando, mentre visitava l'«Arsenale della pace» di Torino, lo avevano invitato era stato «rifiutato». Sullo sfondo, forse, il dispiacere di dover lasciare i miei primi maggio con l'inno dei lavoratori e le bandiere rosse». Ma so-

prattutto lo avevano bloccato il pudore e la paura che il gesto potesse apparire strumentale agli occhi limpidi delle migliaia di ragazzi che ogni anno marciano attraverso questi splendidi cinque chilometri tra la rotonda di Giunone, giù giù costeggiando il tempio della Concordia, fino alla casa e la tomba di Pirandello. Alla fine hanno vinto le pressioni, la passione e l'entusiasmo di Ernesto Olivero, il fondatore dell'«Arsenale della pace», un signore (condidato al Nobel) che va in giro per il mondo dove si muore di guerra e fame a testimoniare la possibilità di un mondo solidale e senza guerre.

Ai giornalisti che gli chiedono perché ha invitato D'Alema spiega: «Gli riconosco il coraggio di andare verso il futuro e quello di cambiare le idee del passato».

D'Alema racconta la sua emozione con le parole scritte dallo scrittore Daniele Del Giudice, che, sostiene D'Alema, potrebbero essere parole di Ernesto Olivero. «Mi piacerebbe condurti fino al punto in cui si mette di capire, si smette di immaginare; vorrei condurti dove si comincia a sentire». Uno viene con l'idea di capire - dice il leader del Pds - e dopo un po' non ha più bisogno di capire perché sente le stesse sensazioni, gli stessi sentimenti, le stesse ragioni degli altri».

Cammina parlando fitto con Olivero e padre Giuseppe Pittau, rettore della pontificia università Gregoriana, che poi commenterà le nuove aperture di D'Alema che «già altre volte aveva toccato i temi legati al mondo spirituale». Accanto c'è il vescovo di Agrigento, monsignor Carmelo Ferraro. Un giornalista gli chiede perché in passato ha detto che gli piacerebbe scrivere sul Papa? «Perché è una testimonianza cruciale di questo secolo. Un Papa che vive il crollo del comunismo e dà voce alle ragioni di una critica del capitalismo trionfante è una delle testimonianze più alte di questa transizione. Per uno che vuole rifondare la sinistra - aggiunge - è un banco di prova intellettuale necessario». È molto colpito il segretario da «questi ragazzi della Sicilia che sono quasi miracolosi nel loro esprimere speranza per il futuro. Sono un contrasto così vivo - osserva - con la durezza del presente e il dramma della disoccupazione. E naturalmente - conclude - sono una grande risorsa».

Nello spiazzo di Kaos (è il nome che Pirandello diede alle forme drammatiche del pino qui accanto sotto cui ora è sepolto) si conclude. Il vescovo esorta: «Non affittate la vostra coscienza. Siete la potenza mondiale che può cambiare il mondo del terzo millennio». Padre Pittau avverte: «La

vostra marcia deve durare tutta la vita». Dei suoi trent'anni in Asia ripropone un detto: «Se ciascuno pulisse il piccolo spazio davanti alla propria casa tutta la città sarebbe più pulita». Olivero ricorda La Pira, Zaccagnini, Pertini, parla di Sarajevo e del Brasile. Il leader della Quercia è affascinato da come i giovani vivono la solidarietà. «È abbastanza incredibile che la solidarietà, che molti rappresentano come un sacrificio, sia invece fondamentalmente un modo per riempire la propria esistenza e dare un senso alla propria vita... La solidarietà non ha un volto sofferente, ha un volto gioioso perché è innanzitutto - nel dare agli altri - un modo per dare senso alla propria vita, vuol dire sfuggire a quel disperato vuoto di valori che conduce alla disperazione». «Questo sentimento - aggiunge - che voi vivete in modo religioso e che io vivo da un punto di vista laico - è un sentimento che non ci divide». Di fronte ai dati di una ricerca secondo cui i giovani hanno paure e angosce, ripete che non bisogna arrendersi o chiudersi nel guscio, perché è possibile vincere la «sfida per cambiare questo mondo». «Questa sfida non si risolve tutta nella dimensione della politica. Il compito della politica è aiutare le persone a vincerla. È creare i percorsi e le istituzioni che aiutano occasioni e possibilità per affrontarla insieme».

La politica in Italia è degradata. Ma «è una dimensione necessaria. Il vero problema è come noi le restituimo un fondamento etico. Come noi la facciamo tornare a essere qualcosa che è utile alla vita di tutti i cittadini». Cita Ratzinger e commenta: «È vero: il fallimento del tentativo di liberare l'uomo in una dimensione puramente materialistica spinge a ricercare le ragioni etiche e spirituali dell'agire politico. La rottura delle barriere ideologiche spinge una sinistra che voglia essere nuova ad alimentarsi anche dei valori che vivono in una dimensione religiosa. Ma c'è il problema del fondamento etico dell'agire politico. La storia di un popolo, la storia di una comunità si smarrisce se non ha al centro un progetto condiviso, un obiettivo comune, un nucleo di valori che appartengono a tutti indipendentemente dalla parte politica per la quale ciascuno milita. Ecco il grande problema del nostro paese. La politica vive in quel territorio che sta tra la storia e l'utopia. Se la storia perde l'utopia, perde di senso, ma se l'utopia perde il suo legame con la storia, cioè con la realtà, può diventare letteratura o qualcosa di terribile». Poi la conclusione: «Insieme invece ce la faremo».

Aldo Varano

Dini: «Ceneri con Bertinotti se fosse utile»

«Per varare le riforme necessarie al Paese andrei a cena con Bertinotti. Ci siamo visti più volte nelle sedi istituzionali. Ma se si creasse un clima più favorevole, se fosse utile, sarei disposto ad incontrare il leader di Rifondazione davanti a una bella tavola imbandita. Le nostre posizioni ora restano molto distanti. Per noi entrare in Europa è un obiettivo fondamentale, per Rifondazione comunista no». Lo afferma il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, in una intervista al quotidiano «Il Tempo». Il ministro degli Esteri afferma anche di essere «molto preoccupato per il governo» e sostiene che «il deterioramento dei rapporti tra maggioranza e opposizione è molto rischioso per il governo». Quanto alla Bicamerale «si è ancora lontani da un'intesa e non trovarla sarebbe dannosissimo per il paese».



Il cardinale critica Maastricht

MILANO. L'Europa non è solo Maastricht, dice il cardinal Martini. Da Sesto San Giovanni, ex cuore industriale della Lombardia, l'arcivescovo di Milano fa appello all'importanza del lavoro. «Non il tema finanziario, ma la salvaguardia del lavoro dovrebbe essere al centro della politica dei governi d'Europa». «Si parla tanto dei parametri di Maastricht dal punto di vista finanziario ed economico - dice Martini - e invece se ne dovrebbe parlare dal punto di vista del lavoro. L'Europa è capace di dare lavoro a questi giovani?», si è chiesto il cardinale. «È poi non basta l'Europa perché la globalizzazione dei mercati mette in crisi il lavoro europeo. Occorre quindi una mobilitazione di tutte le forze che amano l'uomo e lo mettono al centro, perché la politica e l'economia mondiale siano centrate su questo tema». Martini, che ha ricevuto in regalo una tuta blu, ha parlato anche della «difficile festa del lavoro: difficile per coloro che rischiano di perdere il lavoro e ancora di più per tanti che vorrebbero entrarvi ma temono di non esservi accolti».

Reati minori «Condannati a stare a casa»

ROMA. Niente carcere ma prestazione di lavoro non retribuita, obbligo di permanenza in casa e libertà controllata. Sono le pene che il giudice di primo grado potrà erogare per i reati contravvenzionali, previste in un emendamento alla proposta di legge sulla depenalizzazione dei reati minori presentato dal presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia. La commissione ha dato parere favorevole. Ed è lo stesso Pisapia a spiegare in quali casi il provvedimento potrà essere applicato: «Stiamo pensando per esempio ad una sanzione come l'obbligo di rimanere a casa durante il fine settimana per chi ha commesso reati negli stadi». Il testo elaborato da Pisapia prevede inoltre una delega al governo, che dovrà indicare per i singoli reati le pene diverse dal carcere più adatte ai fini di prevenzione, retribuzione e rieducazione. Il testo approvato prevede la punizione con pena detentiva di chi non osserva o viola le sanzioni alternative decise dai giudici di primo grado.

Polemiche dopo un'intervista del principe Savoia. Tullia Zevi: «Si faccia consigliare» Scivolone di Vittorio Emanuele sulle leggi razziali «Non chiedo scusa». Poi ci ripensa: «Furono un errore»

ROMA. La sera del primo maggio, in un'intervista rilasciata al Tg2, Vittorio Emanuele di Savoia ha dichiarato di non voler chiedere scusa per le leggi razziali che, nel settembre del 1938, in Italia, volute da Benito Mussolini, furono promulgate da suo nonno, Vittorio Emanuele III. Ha detto proprio così, il principe ereditario. Non crede di dover chiedere scusa. Non sembrava dubbioso. Aveva la faccia seria e, come sempre, bene abbronzata.

Potete immaginare cosa s'è scatenato. Le reazioni. L'indignazione. L'incredulità: solo mercoledì il governo Prodi aveva deciso di varare un disegno di legge di revisione costituzionale proprio per consentire il ritorno in Italia di Vittorio Emanuele. E nessuno se lo aspettava così poco diplomatico. Così superficiale, offensivo.

Ieri, a mezzogiorno, il principe ereditario ha tuttavia spedito un comunicato di precisazione. Un po' goffo, un po' scontento. Sentite: «Le leggi razziali furono certamen-

te un grave errore... Io sono antirazzista...». E poi: «Quando in Italia furono emanate le famigerate leggi razziali io però avevo appena un anno... non posso assumermi alcuna responsabilità... Posso comunque dire che mio nonno, il re Vittorio Emanuele III, che personalmente era contrario, le firmò come Capo dello Stato, cercando poi in tutti i modi di mitigarle e contrastarle...». Conclude: «Ripeto: sono contro ogni forma di antisemitismo e di razzismo... D'altra parte, casa Savoia fu la prima, con Carlo Alberto, ad approvare una legislazione a favore delle comunità israelitiche e valdesi...».

Più tardi, in una breve intervista rilasciata a Tmc News, Vittorio Emanuele ha aggiunto: «È stata una pagnalata nella schiena, quella cosa del Tg2... Hanno voluto farmi polemizzare, hanno approfittato di un momento di stanchezza...».

Dobbiamo credergli? Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche

italiane, ha una sua idea: «Temo che il Vittorio Emanuele doc sia quello delle dichiarazioni rilasciate al Tg2 e che queste siano il suo vero prodotto cerebrale... La successiva precisazione mi sembra molto più articolata e talmente contrastante con le prime dichiarazioni, da far pensare che possa avergliela suggerita qualcuno...». La Zevi continua durissima: «È bene che qualcuno consigli Vittorio Emanuele, perché nella prima dichiarazione, che è quella rilasciata a caldo e con spontaneità, dimostra una grande ignoranza storica e una scarsa sensibilità umana...».

Al principe ereditario ha qualcosa da dire anche il direttore del Tg2 Clemente Mimun: «Evidentemente ebbro di gioia per la notizia del prossimo provvedimento, che consentirà l'abolizione delle norme che hanno sancito l'esilio degli eredi maschi di Savoia, Vittorio Emanuele passa di gaffe in gaffe. Ora accusa il Tg2 di averlo pugnolato alle spalle e di aver distorto le

sue dichiarazioni... La verità è che ha detto proprio quel che ha detto... e, anzi, dopo questa gaffe, farebbe bene a farsi un esame di coscienza e a rileggere alcune pagine di storia... Fosse stato meno superficiale, avrebbe potuto ricordare l'orribile fine riservata proprio a Mafalda di Savoia nel campo di concentramento di Buchenwald...».

In serata, Vittorio Emanuele ha fatto sapere di voler incontrare il rabbino capo di Roma, Ello Toaff. Che, sulla vicenda, ha rilasciato una dichiarazione molto eloquente: «La firma di Vittorio Emanuele III sotto le leggi razziali decise dal regime fascista è un'onta che rimane comunque indelebile nella storia di casa Savoia».

Chiusura con Alessandra Mussolini. Velenosa. «I Savoia hanno una vena di vigliaccheria storica che, evidentemente, continua a pesare...».



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: balze@fibcc.it

Direzione del Pds - Area Giustizia

ATTIVO NAZIONALE RIFORMA DELLA GIUSTIZIA E PROCESSO COSTITUENTE

Lunedì, 5 maggio 1997, ore 10-16,30
Direzione del Pds, V piano



Per informazioni: Tel. 06/8711479

Peppino Caldarola abbraccia Piero e Emma e partecipa commosso al dolore di tutta la famiglia per la scomparsa della madre

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Nanni e Piero abbracciano Piero Di Siena in questo giorno tristissimo per la morte della madre

LUCIA

Roma, 3 maggio 1997

Caro Piero ci stringiamo a te in questo momento di dolore per la scomparsa della tua cara

MAMMA

Femanda, Antonella e Angelo
Roma, 3 maggio 1997

I colleghi del servizio economico sono vicini a Piero Di Siena e alla famiglia per la dolorosa scomparsa della sua cara

MADRE

Fabio, Riccardo, Stefano, Raul, Rachele, Antonio, Roberto, Edoardo, Dario, Michele e Angelo
Roma, 3 maggio 1997

Giancarlo Bosetti e Maria Latella abbracciano l'amico Piero Di Siena colpito dalla perdita della madre

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Pietro Spataro, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert e Cinzia Romano partecipano al dolore di Piero Di Siena per la perdita della cara

MADRE

Roma, 3 maggio 1997

Paolo e Graziella Baroni sono vicini a Piero Di Siena per la scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 3 maggio 1997

Morena Pivetti e Antonio Zollo si stringono con grande affetto a Piero Di Siena per la scomparsa della madre

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione de l'Arca Società editrice de l'Unità Giovanni Laterza è vicino con affetto a Piero Di Siena per la scomparsa della madre

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Raffaele Petrassi, Consigliere Delegato de l'Arca Società Editrice de l'Unità esprime le proprie condoglianze a Piero Di Siena per la scomparsa della madre signora

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Il Direttore del personale Duilio Azzellino, partecipa con commozione al dolore di Piero Di Siena e della sua famiglia per la scomparsa della madre signora

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Alfonso, Tonino, Ciro, Roberto, Pino e Marco sono vicini a Piero Di Siena, colpito dalla morte della madre

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Silvia, Flavio Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simona si stringono forte a Piero per la scomparsa della madre

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Martile Passa, Roberto Monteforte e Stefania Chinzari sono vicini con affetto a Piero Di Siena per la morte della mamma

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Il Cdr dell'Unità si unisce al dolore di Piero Di Siena per la perdita della cara madre

LUCIA LIBUTTI

Roma, 3 maggio 1997

Jessica, Gregorio, Stella e Roberto piangono la morte di

GUIDO BOTTA

che se ne è andato tre anni dopo l'amata Emilia. Padre meraviglioso, intelligente, generoso, instancabile e ottimista ci mancherà

Roma, 3 maggio 1997

Peppino Caldarola partecipa al dolore di Gregorio Botta e della famiglia e abbraccia Roberto Roscanini occasione della morte di

GUIDO BOTTA

Roma, 3 maggio 1997

Pietro Spataro, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert e Cinzia Romano e Paolo baroni sono vicini a Gregorio Botta per la scomparsa del

PADRE

Roma, 3 maggio 1997

Alberto e Sara abbracciano con affetto i carissimi Gregorio e Jessica in questo momento di dolore.

Roma, 3 maggio 1997

Stefano, Gabriella, Alba, Enrico, Stefania, Marco, Alberto, Nicoletta, Giorgio e Doriana sono vicini a Jessica per la morte del papà

GUIDO BOTTA

Roma, 3 maggio 1997

Matilde, Roberto e Stefania abbracciano forte Roberto, Jessica e Gregorio in questo triste momento per la perdita di

GUIDO BOTTA

Roma, 3 maggio 1997

Gabriella, Stefano, Alba e Stefania abbracciano con affetto Anna Paliani e la madre colpite dalla morte improvvisa del caro

PAOLO PALIANI

Roma, 3 maggio 1997

Il sindacato pensionati Italiani Cgil di Milano partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ERMINIO MONTAGNA

Milano, 3 maggio 1997

La Lega pensionati Spi Cgil di Gorla-Crescenzo annuncia la morte del compagno partigiano

ERMINIO MONTAGNA

Milano, 3 maggio 1997

La Federazione milanese del Pds esprime a Giorgio Lunghini le più sincere condoglianze per la morte della

MADRE

Milano, 3 maggio 1997

Marco Fumagalli, Guido Galardi e Marco Cipriano si stringono con affetto a Giorgio Lunghini in questo doloroso momento per la morte della

MADRE

Milano, 3 maggio 1997